

Bello

SCAMARCIO RIEMPIE PIAZZA DEL DUOMO
DI RAGAZZE SOGNANTI E DI REGGISENTE

Sarà il richiamo irresistibile dell'occhio ceruleo, sarà il fascino assassino del ricciolo bruno. Fatto sta che a Riccardo Scamarcio è riuscita l'impresa impossibile di riempire piazza Duomo di diecimila persone urlanti e adoranti. Roba che non si vedeva da tempo a Milano, nemmeno nelle più partecipate manifestazioni sindacali. Certo, non si trattava di pubblico difficile: migliaia di ragazzine accorse per vedere dal vivo il nuovo sex symbol del cinema italiano. Dopo aver mandato in tilt cinema e hotel di Roma, il bel Scamarcio ha portato scompiglio anche nella capitale lombarda



per la presentazione del suo ultimo film «Ho voglia di te», il seguito del cult «Tre Metri Sopra il Cielo» tratto dal romanzo di Federico Moccia. Ospite di Tri, la trasmissione di Mtv trasmessa in diretta dai balconi della Galleria Vittorio Emanuele II, l'attore pugliese (omaggiato con centinaia di striscioni, pupazzi, fiori e, ovviamente, reggiseni) ha rassicurato le fan: «Nessun altro potrebbe interpretare Step - ha detto citando il suo affascinante e ribelle personaggio - Step sono io». Folla di adolescenti in delirio. Persino la presenza degli ubriachissimi tifosi scozzesi del Celtic, che nei giorni scorsi hanno invaso piazza Duomo di birre e trombette ad aria compressa, era sembrata più discreta.

Luigina Venturilli

SATIRA È ripartito da Milano il comico «bipede». Cronaca, società, politica sono il suo cibo e ora che Berlusconi ha sospeso le gag da Palazzo Chigi, eccolo dedicare attenzione a Prodi e al suo governo. Senza abbassare la guardia...

■ Maria Grazia Gregori / Milano

«O

ggi abbiamo un governo traballante, sono più di cento tra ministri e sottosegretari e non c'è nessuno che vada d'accordo con l'altro. Tanto è vero che Prodi tra i suoi dodici punti ha dovuto mettercene uno che dice che il governo ha un portavoce unico. Penso dunque a Prodi che dice al suo portavoce di convocare tutti gli altri portavoce per dir loro di star zitti. È come se qualcuno inti-



Paolo Hendel. Sotto, Luciana Littizzetto

LA TENDENZA Da Crozza a Littizzetto: ministri nel mirino

Centrosinistra nel gorgo: satira senza sconti

■ di Roberto Brunelli

Prodi l'hanno preso letteralmente per le palle, e scusate il termine, nientemeno che sul palco dell'Ariston. Il buon Fassino, solo qualche settimana fa, l'hanno mostrato sdraiato a letto che fingeva d'esser malato come un ragazzino che non voleva andare a scuola, e che nel delirio febbricitante confessava un certo complesso d'inferiorità nei confronti di D'Alema. La Littizzetto - se le capita, tra un «Eminence» e l'altro - non fa mai mancare battute feroci a Padoa Schioppa e sodali. Benigni, all'inizio della sua tournée dantesca, ripeteva con gioia che il centrosinistra se l'era già rubate tutte, le poltrone. E pensare che erano tanti a profetizzare che con il cambio del governo sarebbero tempi cupi per la satira nostrana... tempi di esitazioni e timori dinanzi alla nuova maggioranza, tempi in cui si potesse malinterpretare il fin troppo abusato concetto del *politically correct*. O, se non altro, tempi di scarsi entusiasmi, dopo la quantità abnorme di splendido materiale comico offertoci a piene mani per cinque lunghi e terribili anni dai mitici berluscones e dal Silvio *in person*, tempi in cui - non fosse che eravamo sull'orlo dell'abisso - la realtà era ben più surreale di quanto la mente anche più perversa potesse immaginare. Bisogna dire che sono stati smentiti gli uccelli del malaugurio satirico. Provate a mettere insieme una sorta di «the best of» dei vari programmi di satira italiana: a *Parla con me* sembra d'essere in una gita fra amici dove si prendono in giro i compagni di classe (pregi e difetti del salottino dandinesco), a *Glob-L'oscuolo del villaggio* il Bertolino Enrico prende le ossessioni del centrosinistra e le disseziona a piacimento, le canzoni di Crozza a *Crozza Italia* (inaugurate con l'indimenticabile «Zapatero-Zapatero» ai tempi di *Rockpolitik*), e poi anche i suoi monologhi a *Ballaro* funzionano particolarmente bene quando gli oggetti del suo scherno stanno a sinistra. Beh, certo, c'è anche il Bagaglio, quello di Pippo Franco e sodali vari: ma qui, a parte le poppe di Aida Yespica e le imitazioni «old style» di comici che non assomigliano affatto agli imitati, ci pensano i politici in prima persona a farsi sbeffeggiare pubblicamente, se capita anche con la buona vecchia torta in faccia. Certo, sono lontani i tempi del D'Alema danzante che professava il suo amore per Silvio firmato Sabina Guzzanti, o l'insuperabile maestria di suo fratello Corrado con i suoi Prodi e Bertinotti doc. Roba di dieci anni fa, forse più. Forse dipende dal fatto che il Paese nel complesso è un po' più triste, un po' più provato, un po' più torvo. E non dipende anche dal fatto che il nostro ceto politico fa spesso più ridere di ogni imitazione possibile: le oramai proverbiali interviste «culturali» delle *lene* ai deputati di ogni colore rappresentativo, in questo senso, un tragico esempio.

Hendel: venga venga, Prodi

masse a Marzullo di non sparare più cazzate». Chi l'ha detto? Uno che si aggira per l'Italia, a partire da Milano, un «bipede barcollante» come si definisce lui stesso e come dice il titolo dello spettacolo: è quel «comunione» di Paolo Hendel, allo stesso tempo ieratico e trucidato personaggio di quella parte un po' incalzata dell'Italia che continua a porsi domande. Domande epocali, si intende, che richiedono altrettanto epocali risposte che ci squadernano il pensiero dell'Hendel bipede intelligente alla continua ricerca di un centro di gravità permanente che gli permetta di tenere i piedi ben piantati per terra. Guarda come dondolo - sembra dirci il fiorentino bizzarro -, e come cerco di stare bello diritto facendo di tutto per non correre il rischio di prenderlo, metaforicamente e

«Vedo Prodi che dice al suo portavoce di dire a tutti gli altri portavoce di stare zitti. Come dire a Marzullo di non sparare cazzate»

renze... che si sono via via incarnati in Nerone, in Hitler, in Attila, in Bin Laden e, per volare più basso, in Gigi Marzullo, e perfino in Albano Carrisi e nelle sorelle Lecciso, per chiudere la sconclusionata e proprio per questo tragica cavalcata, con tutto l'orrore del mondo multimediale nel quale viviamo. Non meglio se la passa il comico inteso come genere e con lui la satira politica: dopo avere vissuto di rendita per cinque anni grazie all'inventiva di Silvio Berlusconi il comico (inteso come attore) ha qualche difficoltà a riciclarsi con Romano Prodi. Da Super Silvio «l'uomo che si è fatto da solo ma che poi hanno rifatto in tanti» alla fragile era di Super Romano, «l'unico ciclista al mondo che si è fatto il giro d'Italia in pullman». Altro che salto della quaglia: tutto è in negativo, «tutto è sbagliato, tutto è da rifare» come direbbe Gino Bartali con quello sguardo alla Schopenhauer (niente a che vedere con il terzino della Samp) che, secondo il Nostro, «è sfigatino forte». Non aiuta - si fa per dire - neppure la televisione di casa fra reality e isole dei famosi e le esibizioni dei politici in tv, di Sgarbi che dà della «merda secca» alla Mussolini e che dichiara impunito che le sue uscite in proposito appartengono all'estetica del Novecento giù giù fino all'era del giornalista maggiordomo che per Hendel si incarna massimamente a trecentosessanta gradi, nel rap-

porto fra Fede e Berlusconi e nel già citato Vespa. Brutte notizie anche per la salute: se tutto ci fa venire le palle quadrate, figuratevi come vanno le cose con la prostata (e qui le risate maschili sono quasi di gratitudine) e con i farmaci ad essa connessi come il citato Ben Hur che non significa certo restituire la prestanta del celebre personaggio né garantire la vittoria in una massacrante corsa con le bighe ma semplicemente, con gioco di parole, serve a urinare bene, senza fatica... le parole sono parole e un Ben Hur è un Ben Hur, è un Ben Hur... con buona pace di Gertrude Stein e dell'Hendel pensiero, di questo bipede barcollante e di questo sberleffo graffiante e trucidato, di questa ghirnata popolare che scaccia la malinconia. Così sia.

«Certo Bruno Vespa ha una famiglia: suo padre è Camillo Ruini mentre la mamma è la nostra Vanna Marchi»



no, in quel posto come talvolta succede perfino allo scafato Cipputi. Lo spirito del *Bipede barcollante* che ha iniziato al Teatro Ciak con successo la sua tournée è filosofico, evolucionista, ecologista, comportamentale e, ovviamente, politico. Si inizia con due domande diverse ma collegate fra loro. Una, per così dire, è religiosa: tutti i guai dell'uomo sono cominciati con la cacciata dall'Eden per via di «un morsino a una mela, magari anche acerba! Se si erano mangiati uno strudel intero che gli faceva il Padreterno?» che ci riporta alla mente un'altra battuta del genere detta anni luce fa dai Legnanesi storici (traduciamo dal dialetto): «tutte queste storie per una mela: e se fosse stata un'anguria?». La seconda domanda è invece evolucionista e percorre in modo globale le vicende umane dall'homo erectus dei primordi fino a Bruno Vespa che per Hendel è un po' «figlio» di Vanna Marchi e un po' del cardinale Ruini. Per poi chiudere con una domanda agghiacciante «ma è vera evoluzione?»

E via così con l'aiuto di Piero Metelli e con la collaborazione di Sergio Staino, barcollando e barcollando, riflettendo sulle punizioni che ancora non sono finite dopo quel divieto non rispettato da Adamo ed Eva: guerre, delitti, carestie, soffe-

TELEVISIONE Da stasera su Raitre, «Amore criminale», sei puntate dedicate ad altrettante storie di donne uccise dai loro ex compagni

T'ammazzo perché ti amo: chissà perché le vittime sono sempre donne

■ di Maria Serena Palieri

Maria Rosaria Sessa era una bellezza mediterranea: occhi verdi, capelli scuri. Aveva 29 anni e aveva realizzato il suo sogno: fare la giornalista; era il volto di punta - e, raccontano le colleghe, anche il cervello - di una tv calabrese, Metroset, e questo l'aveva resa nota nella città in cui viveva, Cosenza; il suo punto debole era, come racconta l'amica Emily Casciari, che «da sola si sentiva vulnerabile, non riusciva a vivere bene»; così nel 2002 cadde nella rete del concittadino garbato, incontrato al supermercato, più grande di lei di nove anni. Cadde nella trappola dell'uomo che - dopo appena tre mesi di relazione - l'avrebbe uccisa con 14 coltellate. La storia di Maria Rosaria costituisce la prima puntata di *Amore criminale*, il programma di Matilde

D'Errico, Maurizio Iannelli e Luciano Palmellino in onda da oggi - ore 23,35, durata cinquanta minuti - per sei serate su Raitre. Sei «amori criminali» per dirne altri cento, visto che la statistica agghiacciante è questa: ogni tre giorni in Italia una donna viene uccisa dall'uomo che le diceva di amarla, 112 vittime per il 2006. «Adriana, Sonia, Monica, Rosa, Silvia e Maria Rosaria. Tutte si sono innamorate di un uomo che diceva di amarle» più di ogni cosa al mondo. Tutte sono rimaste vittime di un solo sentimento: il possesso» commenta, in apertura di puntata, Camilla Raznovich. Alla sua bella voce e al suo viso aperto è affidato, infatti, il compito di cucire ricostruzioni, materiale documentaristico, repertorio e testimonianze dirette, gli ingredienti attraverso cui, con ritmo insieme morbido e incalzante,

Amore criminale restituisce le vicende. Camilla Raznovich ricorda altri casi saltati alle cronache perché, a uccidere e a essere uccisa, erano un lui e una lei ricchi e famosi: Marie Trintignant massacrata a botte a Vilnius da Bertrand Cantant, Nancy Spungen uccisa dal suo compagno Sid Vicious. Questa variante della guerra tra i sessi, dove il coltello è sempre nella mano di lui, colpisce infatti senza discriminazioni di classe né di livello culturale: basta che lui sia troppo innamorato di sé o anaffettivo o fragile per riuscire ad amare e, se abbandonato, per affrontare la sofferenza. Ed ecco le altre storie che, estratte dall'uniformità statistica, manifestano ciascuna un bagliore d'orrore tutto proprio. Silvia De Paolis, la ventinovenne uccisa a Bologna il 26 gennaio 2005 dall'ex fidanzato che dopo averla

malmenata le è passato sopra col fuoristrada: lui, pachistano, doveva sposarsi con una ragazza destinatagli dalla famiglia in Pakistan e non sopportava l'idea che Silvia tornasse libera. Monica Guarino, ventiquattrenne: l'ex-compagno l'uccide come una bestia, con un fucile a canne mozzate, davanti al figlio. Sonia di Gregorio, ventunenne, viene trovata nel salotto di casa, a Cino, provincia di Sondrio, dalla madre: è stata finita a botte e coltello. Rosa Angiulli, quarantaseienne, invece spira in cucina: le tre figlie la trovano alle 6,30 del mattino del 30 ottobre 2004. Adriana Tamburrini ha solo 19 anni quando il suo corpo senza vita viene lasciato nelle campagne di Sora sotto un albero di mele. Sei storie in tutto. Per raccontarne cento, la guerra che corre sottotraccia nelle cronache di un anno.